

I CONCILI E LA CHIESA¹

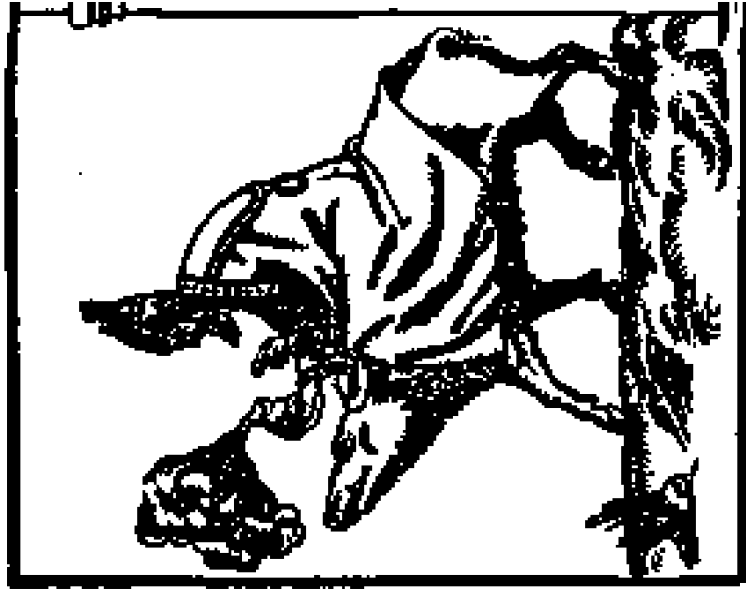
PARTE PRIMA

510 Anch'io ho spesso riso con gli altri, vedendo qualcuno che offriva ai cani un boccone sulla punta di un coltello e, non appena cercavano di addentarlo, li colpiva col manico sul muso; così i poveri cani non solo avevano il danno, ma anche il dolore: proprio un bello scherzo! Ma allora non pensavo che anche il diavolo potesse prendersi gioco di noi uomini allo stesso modo e ci considerasse alla stregua di quei poveri cani, sinché non l'ho sperimentato vedendo come agisce il santissimo padre, il papa, sia nelle sue bolle e nei suoi libri che nelle sue quotidiane macchinazioni; infatti anch'egli si burla della cristianità con uno scherzetto da cani del genere: ma, santo Dio, con che gran danno per le anime e irisione della Maestà divina! Agisce proprio in questo modo ora con il concilio, che tutto il mondo ha invocato a gran voce e atteso. Il buon imperatore, insieme a tutto l'impero, si è adoperato sino ad ora per circa vent'anni per farlo celebrare². E il papa lo ha sempre tenuto buono con promesse, mentre dilazionava il concilio: que-

¹ Renderemo il termine tedesco *Kirchen*, qui nel titolo e il più delle volte nel seguito dell'opera, con il singolare «chiesa», sostenibile sul piano filologico e pienamente giustificato a livello teologico: «la dottrina della chiesa di Lutero, così come egli la sviluppa nel trattato, si riferisce coerentemente all'unica, ecumenica chiesa cristiana» (Introduzione alla versione americana dell'opera, in *Luther's Works. American Edition* 41, Philadelphia 1966, p. 8). Per altro la prima traduzione latina, iniziata da Justus Jonas già nel 1539 (ma pubblicata solo dopo la sua morte a Basilea nel 1557), reca il titolo *De conciliis et ecclesia*.

² Già il 28 novembre 1518, nella cappella dello Spirito Santo della chiesa della città di Wittenberg, Lutero si era appellato a un «concilio generale» (cfr. WA 2,36-40), contro la minacciata scomunica, che poi verrà e che Lutero definirà la «criminosa e diabolica sentenza di scomunica di papa Leone, d'infelice memoria» (cfr. WA 50,52,22-53,1). Lo stampatore però non rispettò la consegna e pubblicò immediatamente lo scritto. Ma Lutero si riferisce qui, in termini approssimativi (*bey zweintzig jaren*), alle richieste di un concilio da parte di Carlo V, sostenute a più riprese da varie Diete.

**PAPA AGIT GRATIAS CAESARIBVS
PRO IMMENSIS BENEFICIIS.**



5. Le insidie dei papi: Clemente IV decapita Corradino di Svevia (1268).
6. Il papa cavalca la scrofa (la Germania) promettendole il Concilio.

sto è il boccone di pane che ha sempre offerto all'imperatore, come a un cane, sino a quando vedrà giunto il momento giusto per colpirlo in faccia e per di più prendersi gioco di lui, come se fosse il suo buffone e saltimbanco.

Infatti convoca ora il concilio per la terza volta³. Ma prima manda i suoi apostoli⁴ nei vari paesi e a re e principi fa prestare giuramento di restare fedeli alla dottrina del papa. I vescovi con il loro clero consentono a ciò e non vogliono fare assolutamente alcuna concessione né attuare alcuna riforma: così il concilio è già concluso prima di iniziare; si stabilisce cioè che non si deve riformare nulla, ma conservare tutto nella forma adottata sino ad oggi. Non è un bel concilio questo? Non è ancora cominciato e ha già attuato gli obiettivi che si proponeva, una volta iniziato: ha cioè colpito sul muso l'imperatore, anzi ha colto di sorpresa e battuto nettamente in velocità lo Spirito Santo⁵. Ma io ho temuto proprio questo e ho anche spesso scritto e detto che essi non vorrebbero e non potrebbero celebrare un concilio senza aver prima fatto prigionieri e tenere nelle loro mani imperatore, re e principi, per poter essere com-

³ Allusione alla bolla di Paolo III del 25 aprile 1538, con cui veniva rinviato l'inizio del concilio convocato in un primo tempo a Mantova, poi a Vicenza. Il 28 giugno dello stesso anno Paolo III annunciò che il concilio sarebbe iniziato il 6 aprile (giorno di Pasqua) 1539. Già precedentemente, con una bolla del 20 aprile 1537, che Lutero pubblicò con le sue glosse e una prefazione (WA 50,(90) 92-95), il concilio era stato rinviato e il suo inizio fissato per il 1° novembre 1537, «nel giorno di Tutti i Santi» (*auf aller Heiligen Tage*). In un *Discorso a tavola* di quell'estate Lutero commenta: «Mi sono veramente persuaso che non se ne farà nulla prima dell'Ultimo Giorno, sino a quando nostro Signore Iddio in persona terrà un concilio», nel vero giorno di «tutti i santi», la resurrezione dei morti (WA TR 6,310,15-24, n.6993). In seguito l'inizio del concilio venne nuovamente procrastinato e la sua convocazione spostata a Vicenza, il 1° maggio 1538. A questo secondo rinvio seguì il terzo al quale Lutero qui fa allusione. Infine, il 21 maggio 1539, la convocazione del concilio fu rinviata *sine die*. Sulle varie bolle papali d'indizione e in genere sulle circostanze storiche di queste continue dilazioni del concilio, cfr. *Gli Articoli di Smalcalda* (OS 5, Prefazione, pp.53-56, WA 50, 192-194,18).

⁴ Ironico riferimento ai sei legati apostolici inviati successivamente in Germania tra il 1533 e il 1538: il conte Ugo Rangoni, vescovo di Reggio Emilia, Pier Paolo Vergerio (che nel 1535 incontrò Lutero e in seguito aderì alla Riforma), Peter van der Vorst, il cardinale Giovanni Morone, Girolamo Aleander e il cardinale Fabio Mignanelli.

⁵ L'espressione scherzosa introduce un'accusa ampiamente sviluppata in seguito: il papa, lungi dal consentire un «libero concilio cristiano», con le sue trame e i suoi decreti, pretende di imbrigliare la libertà dello Spirito e di dettar legge a Dio stesso.

pletamente liberi di stabilire quel che vogliono, di rafforzare la loro tirannia e di opprimere la cristianità con un peso molto più grave di quello che mai le sia stato imposto in precedenza.

511 In nome di Dio, se a voi signori, imperatore, re, principi piace che questa gente perduta e dannata vi prenda a pugni e vi colpisca sul muso, dobbiamo permettere che questo avvenga e pensare che in precedenza hanno combinato cose ben peggiori: infatti hanno deposto, maledetto, cacciato, tradito, assassinato re e imperatori e si sono presi gioco di loro con malizia diabolica, come testimoniano i resoconti storici⁶, e si propongono anche di continuare a farlo. Nonostante ciò Cristo saprà trovare e conservare in vita la sua cristianità anche contro le porte dell'inferno⁷, anche se re e imperatori non potessero e non volessero darsi da fare per questa causa; può fare a meno del loro aiuto più facilmente di quanto essi possano fare a meno del suo. Infatti come deve aver fatto, prima, quando re e imperatori non erano ancora nati? E come dovrebbe fare se ora non ci fossero imperatore né re, e tuttavia il mondo, pieno di diavoli, si scatenasse contro di lui?⁸ È abituato ai bocconi amari⁹, ed è capace di cucinarne in cambio di molto più amari: guai a coloro che sono costretti ad inghiottirli!

Ma noi poveri, deboli cristiani, che presso questi santi¹⁰ sia-

⁶ Cfr. la Prefazione di Lutero all'opera di Robert BARNES, «*Vitae Romanorum Pontificum*» (WA 50,5,15-19): «Ma questo nuovo Dio e nuovo Cristo ha sempre tormentato e oppresso con la frode, con l'inganno, con le menzogne tutti i migliori re e principi, sino a costringerli ad adorare i suoi santissimi piedi con baci devoti e a lasciarsi schiacciare il capo». Vedi anche l'Introduzione di Lutero (1537) alla *Donazione di Costantino* (WA 50, 79,1-7), e *Il potere e il primato del papa* (1537) di MELANTONE, OS 5, BSKL 471-498.

⁷ Cfr. Mt. 16,18.

⁸ «Fosse il mondo pieno di diavoli/ e volesse inghiottirci/ non dovremmo aver paura» Così suonano i versi del celebre inno *Ein feste Burg* (dal salmo 46) in LUTERO, *Lieder e prose*, a cura di Emilio BONFATTI, Milano, Mondadori, 1983, p. 59, vv. 19-21. Cfr. nota 17.

⁹ Alla lettera «al cibo aspro» (in tedesco *saur essens*). Una sorte simile tocca anche ai cristiani: «essi devono molto soffrire, e vi sono per essi molti bocconi amari da inghiottire» (*Spiegazione del primo e del secondo capitolo dell'Evangelo di Giovanni nelle prediche del 1537-1538*, WA 46,714,33-34). Cfr. la nota seguente.

¹⁰ L'ironia polemica lascia qui trasparire una dialettica teologica familiare a Lutero e di centrale rilevanza: ai falsi santi (*Scheinheiligen*) si contrappongono i veri cristiani; questi però vivono di necessità nascosti e deboli in questo mondo, anzi sono maledetti, dichiarati eretici e perseguitati a causa della Parola di Dio.

mo tenuti a sopportare di essere chiamati eretici, dobbiamo essere lieti e di buon animo, lodare e ringraziare con profonda gioia Dio, il Padre di ogni misericordia, perché si prende cura di noi con tanto amore, mentre colpisce i nostri assassini e cani da preda con una cecità egiziana¹¹ e un delirio giudaico¹², al punto che sono risoluti a non cedere assolutamente nulla su alcun punto e preferiscono lasciare andare in rovina la cristianità piuttosto che permettere che sia riformata la più piccola pratica idolatrica¹³ (ne sono colmi e stracolmi sino a soffocare). Di questo si vantano e così agiscono. Dobbiamo essere lieti, dico io: perché in questo modo giovano alla nostra causa molto meglio di quanto avremmo mai potuto desiderare, mentre danneggiano la loro più di quanto ora potrebbero pensare. Sanno e ammettono di avere torto in molti punti e per di più la Scrittura e Dio sono contro di loro; ciò nonostante vogliono intestardirsi contro Dio e difendere deliberatamente ciò che è sbagliato come se fosse giusto¹⁴. Anzi un povero cristiano, confortato da questa consapevolezza, dovrebbe andare a ricevere il Sacramento anche senza essersi confessato e rischiare, se potesse, cento volte la testa, dal momento che vede, anzi deve toccare con mano, che qui regna Dio e là il diavolo.

Così abbiamo ora il decreto definitivo del futuro concilio di Vicenza¹⁵ e la severa condanna del più recente (si può ben considerare tale!) concilio, per cui tutto il mondo deve disperare della riforma della chiesa e non può essere consentita alcuna discussione. Vogliono invece lasciare andare in rovina la cri-

¹¹ Cfr. Es. 5-14; II Re 6,18.

¹² Con «folle» ostinazione giudaica si intende qui (cfr. più avanti p. 105, note 99 e 100, WA 50,527,5-11) l'attaccamento a una pratica legalistica, che si oppone alla fede e all'Evangelo in quanto ritenuta indispensabile per la salvezza. Quantomeno gli ebrei restano sottoposti alla Legge data da Dio a Mosè, mentre i papisti difendono i loro arbitrari abusi.

¹³ Espressioni simili si trovano negli *Articoli di Smalcalda*, OS 5, p. 54 (WA 50,193,18-21).

¹⁴ A parere di Lutero anche l'operato della commissione di cardinali (Pole, Sadoleto, Contarini, Carafa, Aleandro) costituita da Paolo III, che suggerì riforme etico-disciplinari, non rappresentava altro che un diversivo al fine di impedire un'autentica riforma della chiesa. Cfr. *Il consiglio di una commissione di alcuni cardinali* (1538), pubblicato con prefazione e sarcastiche glosse di Lutero (WA 50,(284) 288-308). Vedi ill. n. 3 di p. 24.

¹⁵ Vedi nota 3.

512 stianità, come proclamano superbamente, cioè avere il diavolo in persona come dio e signore, piuttosto che Cristo, e piuttosto che rinunciare ad un punto anche minimo della loro idolatria. Come se ciò non bastasse, vogliono costringere con la spada anche noi poveri cristiani ad adorare coscientemente il diavolo assieme a loro e a bestemmiare Cristo: di una simile tracotanza non si è mai letto né sentito nelle storie e nei tempi passati. Altri tiranni hanno certo il misero onore di crocifiggere il Signore della Maestà senza rendersene conto: così agiscono i turchi¹⁶, i pagani e gli ebrei. Ma ecco loro che, portando il nome di Cristo e come cristiani, anzi i migliori tra i cristiani, trincerati nella loro superbia si oppongono¹⁷ a Cristo dicendo: «Sappiamo che la Parola e l'azione di Cristo sono contro di noi; tuttavia non vogliamo sopportare la sua Parola né cedere ad essa, ma egli deve cedere a noi e sopportare la nostra idolatria; nonostante ciò vogliamo essere cristiani ed essere detti tali»¹⁸.

Poiché dunque il papa e i suoi rifiutano assolutamente di tenere un concilio e non vogliono riformare la chiesa né fornire alcun consiglio o aiuto a questo scopo, ma vogliono scellera-

¹⁶ Il turco – aveva scritto Lutero – profana e devasta «i luoghi sacri e le reliquie dei santi... in quanto nemico della chiesa sul piano corporale... ma mentre agisce così concede a chiunque la libertà di credere in Cristo». (Cfr. la Prefazione [1536] al libro di Robert BARNES, citato alla nota 6, WA 50,5,6-11). Lutero, come si vede dagli altri scritti «antiturchi» da lui composti (i principali, apparsi nel 1529 e nel 1541, sono in corso di traduzione e appariranno in questa Collana), non sottovalutava affatto l'entità della minaccia, militare e «spirituale», rappresentata dall'avanzata dei turchi; tuttavia egli riteneva il subdolo attacco del papato in qualche modo più insidioso dell'evidente ostilità anticristiana degli ottomani. Per questo il papa e il turco costituivano per lui l'anima e il corpo dell'Anticristo. «Il papa è lo spirito dell'Anticristo, e il Turco è la carne (*caro*) dell'Anticristo. Entrambi si aiutano a vicenda a strangolare, questi col corpo e con la spada, quello con lo spirito e la dottrina» (WA TR 1, n. 330).

¹⁷ In tedesco: *sich brüsten und rusten*; simili immagini di sapore militare non sono rare in Lutero, persuaso che dietro i nemici terreni dell'Evangelo Satana stesso sia all'opera, «premunito e barricato» (Vedi p. 356, WA 50,647,1 e note 1208 e 1209) contro Dio per l'imminente scontro finale. Ma questo trincerarsi delle armate diaboliche è vano, perché Dio è per noi «un'arma buona a difesa» e al nostro fianco «... si batte il giusto / ...si chiama Gesù Cristo / ...il campo sarà suo». È la fiducia espressa nell'inno *Ein feste Burg*, in LUTERO, *op. cit.* alla nota 8, pp. 57-58, vv. 2, 12, 15, 18.

¹⁸ In realtà l'*Ecclesia Antichristi* dei falsi cristiani papisti rivendica e veramente detiene una sorta di «signoria delle apparenze», sulle quali regna il loro signore, il diavolo. Cfr. la nota 10 e più avanti la nota 1172 a p. 349 (WA 50,644,16 ss.).